

Il commento

COME SI AFFONDA PURE LA VERITÀ

Carlo Bonini

Con la sgangherata e cinica ferocia che ne contraddistingue di default il discorso pubblico, il ministro dell'Interno Matteo Salvini chiosa l'ultima strage di innocenti nel Mediterraneo con un post su Facebook.

pagina 22

Il caso

COSÌ AFFONDA LA VERITÀ

Carlo Bonini

Con la sgangherata e cinica ferocia che ne contraddistingue di default il discorso pubblico, il ministro dell'Interno Matteo Salvini chiosa l'ultima strage di innocenti nel Mediterraneo con un post su Facebook che ha il pregio, in poche righe, di documentare la grande impostura con cui il nostro Governo, e con lui l'Europa, dal luglio dello scorso anno, dissimulano le proprie responsabilità nel genocidio che ha ripreso a consumarsi di fronte alle nostre coste. Scrive il ministro: «Una riflessione: tornano in mare davanti alla Libia le navi delle Ong, gli scafisti ricominciano i loro sporchi traffici, le persone tornano a morire. Ma il 'cattivo' sono io. Mah... Si scordino di ricominciare la solita manfrina del porto in Italia o del 'Salvini cattivo'. In Italia no».

La "riflessione", si fa per dire, del ministro (lasciamo alla sua autoindulgenza il diritto di definirla tale), mette in fila tre menzogne. Che le Ong siano tornate a operare nel Mediterraneo con le loro imbarcazioni (la sola nave da soccorso a incrociare in acque internazionali e a sfidare l'ostilità italiana e libica è al momento la "Sea Watch"). Che i trafficanti di carne umana portino per intero la responsabilità delle stragi in mare. Che la ricerca di un "porto sicuro", place of safety, nelle operazioni di soccorso in mare sia una "manfrina" che il "me ne frego" dell'inquilino del Viminale ha avuto finalmente il pregio di smascherare.

Le tre menzogne sono tuttavia necessarie a liberare Palazzo Chigi dall'orrore di una strage, elidendo dalla narrazione il banale dettaglio che sugli ultimi barconi naufragati, a minacciare l'integrità dei nostri confini ci fossero "sub-umani" dalla pelle nera, tra cui dieci donne, una incinta, e due bambini, uno di 10 mesi, e dunque ad archiviare la pratica come uno sfortunato incidente di percorso in un sistema di sorveglianza che, finalmente, funziona. Quello che, nel luglio dello scorso anno, con la benedizione dell'Imo (l'Organizzazione marittima internazionale), ha formalmente riconosciuto a uno Stato fallito e diviso a

metà, la Libia, una "Sar" (la cosiddetta zona di "Search and Rescue" di natanti in difficoltà e di recupero naufraghi) che si spinge per novantaquattro miglia nautiche a nord delle sue coste e all'interno della quale è riconosciuta alle motovedette di quel Paese una giurisdizione esclusiva nel decidere chi vada lasciato morire, chi aiutato a colare a picco, chi lasciato andare in cambio di denaro.

Per poter amministrare una "Sar", un Paese sovrano dovrebbe essere in grado di poter soccorrere i naufraghi verso un "place of Safety" che la Libia non ha. A meno di non voler considerare tali i lager costieri in cui i migranti vengono torturati, depredati e da cui i migranti fuggono. Salvini questo lo sa bene, come lo sa l'Europa. Così come Salvini sa bene che il programma di aiuti alla Libia e alla sua Guardia Costiera (le sue motovedette sono donazioni italiane) avviato dall'ex governo Gentiloni e del ministro Minniti, con fondi Ue, per renderla "autonoma" nel contenimento dei flussi migratori, prevedeva un impegno italiano (della sua Marina, della sua Guardia Costiera) e delle Ong fino a quando lo Stato libico non si fosse dimostrato in grado di garantire il rispetto dei diritti umani. A terra e in mare. Non era una cambiale in bianco per un genocidio, come evidentemente oggi viene intesa.

Ma nell'Italia incatenata alla paura, Salvini si muove ormai in uno spazio politico che sembra aver smarrito ogni capacità di contenimento. Nella rassegnata convinzione, che opporsi si risolve in un regalo alla sua popolarità, già per altro gonfiata dall'effetto eco dei social e dei sondaggi. E così suonano se possibile ancora più ipocrite e avviliti le parole con cui il Premier Conte si dice «choccolato per questo crimine contro l'umanità». Che - giura - «non gli darà pace fino a quando i trafficanti di uomini non saranno assicurati alla giustizia internazionale». Di quel crimine contro l'umanità, il Presidente del Consiglio dovrebbe avvertire tutto il peso politico e chiederne conto a chi lo ha messo a Palazzo Chigi. Ma servirebbe un coraggio che non ha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Sulla morte dei migranti Salvini mette in fila tre menzogne per liberare Palazzo Chigi dall'orrore della strage ”